

LA «PASSIO SANCTAE THEODOSIAE VIRGINIS» NEL MS.
MILANO, BIBLIOTECA BRAIDENSE, GERLI 26

edizione critica a cura di Marina Giani

Teodosia, giovane cristiana di Cesarea di Palestina, fu martirizzata durante la persecuzione di Diocleziano. Rea di essersi recata a salutare i correligionari incarcerati dal *praeses* Urbano, fu fatta gettare in mare da quest'ultimo dopo aver subito atroci tormenti. L'episodio è narrato per la prima volta da Eusebio di Cesarea¹, il cui racconto è stato successivamente ampliato da un anonimo agiografo greco² ed è stato tradotto in latino e profondamente rielaborato nei secoli a cavallo tra tarda antichità e medioevo. Tutte le versioni latine repertorate dalla *BHL* discendono direttamente o indirettamente da questa traduzione, la cui forma più antica è quella conservata nel leggendario bobbiese del IX/X secolo oggi Vaticano lat. 5771³ e nel codice datato al XV secolo di pro-

1. *Eusebius Werke. Die Kirchengeschichte*, ed. E. Schwartz, Leipzig 1903-1909 (Griechische Christliche Schriftsteller 9.1-3), t. II, pp. 921-2.

2. Questi ha estrapolato il testo dall'opera di Eusebio e ne ha modificato il finale. La sua agiografia doveva avere una forma affine a quella oggi conservata nel codice Patmos 254, datato ai secoli X-XI. Cfr. F. HALKIN, *Hagiologie byzantine. Textes inédits publiés en grec et traduits en français par François Halkin*, Bruxelles 1986 (Subsidia Hagiographica 71), pp. 63-6.

3. Per una descrizione del codice cfr. A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis 1910, pp. 140-9; G. N. VERRANDO, *Leggendario di S. Colombano di Bobbio in Diventare santo: itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, a cura di G. Morello - A. M. Piazzoni - P. Vian, Roma 1998, p. 192.

venienza camaldolese Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G. 5. 1212⁴.

Santa Teodosia era oggetto di un culto in epoca bassomedievale a Venezia, in particolare nella chiesa di San Tomà, come attesta la monumentale raccolta settecentesca di Flaminio Corner⁵. Questi ricorda la presenza nella chiesa di una *uetusta ara* dedicata alla martire e di una lipsanoteca al cui interno erano conservati un braccio e un piede della giovane⁶. Secondo Godefroid Henschen e Daniel van Papenbroeck⁷, il corpo di Teodosia venne trasferito in un momento storico imprecisato dalla Palestina a Costantinopoli. La data di culto della santa in Oriente (29 Maggio) sarebbe stata fissata proprio per celebrare la ricorrenza di questa prima *translatio*. Da lì, le sue spoglie dovettero essere trasferite per la seconda volta a Venezia in tempi e con modalità ignote⁸. La pratica

4. Per una descrizione del codice cfr. P. CHIESA, *Le versioni latine della Passio Sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto 1990, pp. 58-60 e ID., *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense Gerli MS. 26 e Firenze, Nazionale Conv. Soppr. G.5.1212*, in «Hagiographica», 5 (1998), pp. 244-53.

5. F. CORNER [Fl. Cornelius], *Ecclesiae Venetae [et Torcellanae] antiquis documentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, t. II, Venetiis 1749, pp. 330-7.

6. Ibid., p. 330. Oltre a fornire questa notizia, Corner trascrive gli anonimi *Miracula et Carmen sanctae Theodosiae* conservati in un incunabolo adespota stampato da Antonio Zanchi a Venezia nel 1498 (cfr. ibid., pp. 332-7). Il rapporto di questo libello con l'opera dell'umanista veneziano Francesco Negri sui miracoli di santa Teodosia (oggi leggibile per la sola sezione pubblicata in *Acta Sanctorum Aprilis*, t. I, ed. G. Henschen - D. van Papenbroeck, Antuerpiae 1675, pp. 63-5) è stato studiato da Mercati (cfr. G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, Roma 1939, v. II, pp. 91-4). La questione sarebbe meritevole di ulteriori approfondimenti e aggiornamenti.

7. *Acta Sanctorum Aprilis*, t. I cit., p. 61.

8. L'anonimo dell'opuscolo stampato da Zanchi (cfr. supra) riferisce che la prima devota di santa Teodosia fu Andreina Ingegneri, madre del prevosto di San Tomà. Si dice che, colpita da una malattia agli occhi, seguì il suggerimento di un mer-

delle *traslationes* di reliquie nella città lagunare dall'oriente greco, denominazione dietro cui si celavano spesso veri e propri furti «insieme pii e rocamboleschi»⁹ compiuti da mercanti e soldati veneziani, ebbe il suo apice all'epoca della IV crociata ed è stata individuata e descritta da Paolo Chiesa per diversi santi¹⁰. Questa consuetudine non ha determinato solo la nascita e la diffusione di nuovi culti nella Serenissima: insieme alle spoglie dei santi dovevano viaggiare anche notizie sulle vite di questi per permetterne l'adorazione. Molto probabilmente, alcuni testi erano disponibili solo in lingua originale e necessitavano dunque di essere tradotti in latino. Chiesa¹¹, completando e aggiornando gli studi di Agostino Pertusi¹² e Giorgio Cracco¹³, ha dimostrato che nel *milieu* cul-

cante di Costantinopoli, che le aveva parlato dei poteri miracolosi di santa Teodosia, e le consacrò un altare. Grazie a quest'atto la donna fu guarita. Lo stesso mercante donò poi alla donna un frustolo del sudario della santa da venerare come reliquia, che ebbe il potere di guarirla anche da un dolore alla testa. Cfr. CORNER, *Ecclesiae Venetae [et Torcellanae]* cit., t. II, pp. 332-3.

9. P. CHIESA, *Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente cristiano e santità*, Milano 1998, p. 115.

10. Per una panoramica generale cfr. *ibid.*, pp. 107-15; per san Simeone profeta cfr. P. CHIESA, *Ladri di reliquie a Costantinopoli durante la Quarta Crociata. La traslazione a Venezia del corpo di Simeone profeta*, «Studi medievali» 3^a ser., 36 (1995), pp. 431-59; per i santi Achindino, Pigasio e Anempodisto cfr. *ID.*, *Una traduzione agiografica «veneziana» dal greco in latino: la Passio di Achindino, Pigasio e Anempodisto*, «*Nea Rwmh*» 1 (2004), pp. 219-42.

11. P. CHIESA, *Recuperi agiografici* cit. pp. 256-7; *ID.* *Santità d'importazione* cit., pp. 107-15.

12. A. PERTUSI, *Episodi culturali tra Venezia e il Levante nel medioevo e nell'umanesimo fino al sec. XV*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, v. II, Venezia 1974, pp. 331-60; *ID.*, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di San Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, «Quaderni medievali» 5 (1978), pp. 6-65.

13. G. CRACCO, *Santità straniera in terra veneta (secc. XI-XII)*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III-XIII siècle)*, Roma 1991 (Collection de l'École Française de Rome 149), pp. 447-65; *ID.*, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del mille*, in *Storia di Venezia, I: Origini - Età ducale*, Roma 1992, pp. 923-61.

turale della Venezia del XII-XIII secolo erano effettuate traduzioni di testi greci non solo teologici, filosofici e liturgici, ma anche agiografici.

La *Passio Theodosiae* ricorre in alcuni leggendari bassomedievali contenenti *Vitae* e *Passiones* di santi venerati in area lagunare. È inclusa nelle raccolte agiografiche di Pietro Calò e Pietro Nadal, nel codice Milano, Biblioteca Braidense, Gerli 26 (ff. 189r-191r) e nel già menzionato Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, G. 5. 1212 (ff. 118v-126v). Il manoscritto del fondo Gerli, leggendario datato per ragioni paleografiche al terzo quarto del XV secolo¹⁴, è testimone unico di una versione breve del martirio di Teodosia. Questa redazione non compare in alcun repertorio ed è completamente inedita: il presente contributo mira a renderne fruibile il testo. L'ipotesi che si tratti di una traduzione *ex novo* da un testo greco oggi non più conservato e non di un'abbreviazione della forma comune della *Passio Theodosiae*¹⁵ sembra suffragata, oltre che dal quadro storico-culturale sopra tracciato, anche da alcune peculiarità contenutistiche e linguistiche del testo.

Dal punto di vista del contenuto, questa redazione per lo più coincide con la *Passio BHL* 8090, ma utilizza vocaboli e giri di frase in gran parte originali. In due punti il racconto diverge leggermente dalla forma comune. La visita in carcere di Teodosia è motivata dalla volontà di confortare i *confessores* reclusi: la mancanza di una premeditazione nel martirio è una caratteristica delle versioni greche che non compare in nessuna versione latina. In secondo luogo, la colomba che esce dalla bocca della santa *post mortem* (che non è menzionata nelle versioni greche a noi note) nella redazione *BHL* 8090 è detta *aurea*, mentre in questa è definita *candida*, *auro splendidior* (l. 122). La forma del codice Gerli sembra verosimilmente quella originale, probabilmente male interpretata dal primo traduttore.

Alcuni fenomeni linguistici abnormi di questa agiografia possono essere spiegati come grecismi. Il genere femminile assunto dalla parola

14. Per una descrizione del codice si rimanda a P. CHIESA, *Le versioni latine della Passio Sanctae Febroniae* cit. pp. 55-6; e a ID. *Recuperi agiografici* cit., pp. 223-44.

15. Cfr. *ibid.*, p. 234.

carcer, denunciato dal pronome *qua* (l. 15), è forse un metaplasmo determinato dall'influenza di un termine greco a monte come **fulakhv**¹⁶. L'uso insistito della locuzione avverbiale *in continenti* per *statim* potrebbe essere stato determinato dalla presenza di un'espressione come **kata; to; sunecer, eh tacei**¹⁷ o **parautika**¹⁸ nel testo di partenza. Un'interpretazione plausibile del valore di *secundum* nel passaggio *secundum quod est consilium tuum, est bonum corpori, et ibi est multo magis malum pro anima* (ll. 67-68) è quella per cui si tratterebbe di una traduzione *ad uerbum* di **katav**¹⁹, utilizzato qui per introdurre il complemento di relazione. L'uso irregolare del participio del verbo *attineo* nell'espressione (*pater et mater*) *cum ceteris suis attinentibus* (l. 29) può essere fatto risalire alla presenza nel testo greco di **proshkonte**²⁰, 'i parenti'. Nella proposizione *que uidens qualiter serui Christi persequabantur* (l. 10) notevole è l'uso passivo di *persequor*, che potrebbe essere stato influenzato da un originale composto di **diwkw** (**epidiwkw**²¹, **katadiwkw**²² o **metadiwkw**²³) usato al passivo. Infine, per quanto riguarda le congiunzioni, nell'espressione *unus autem ad eos accessit et dixit qualiter ipsa erat in carceribus christianorum* (ll. 27-28) l'uso di *qualiter* sembra essere un calco di **wl**²⁴.

16. *Glossae latinograecae et graecolatinae*, ed. G. Goetz - G. Gundermann, Lipsiae 1888 (Corpus glossariorum latinorum 2), pp. 97, 490, 510, 537, 549; *Hermeneumata Pseudodositheana*, ed. G. Goetz, Lipsiae 1892 (Corpus glossariorum latinorum 3), pp. 80, 196, 306, 523.

17. *Glossae latinograecae et graecolatinae* cit., p. 300.

18. *Hermeneumata Pseudodositheana* cit., pp. 451, 475

19. *Glossae latinograecae* cit., p. 339; *Hermeneumata Pseudodositheana* cit., pp. 497, 524.

20. *Glossae latinograecae* cit., p. 421.

21. *Ibid.*, p. 307.

22. *Ibid.*, p. 340.

23. *Ibid.*, p. 368, glossato *persequo*.

24. Un'altra costruzione particolare forse condizionata dalle reggenze di un verbo greco sarebbe *diuitiae quas vobis renuntio*. Anche se con qualche dubbio, si può pensare alla presenza a monte di **apagoreuw** nel significato di 'dissuadere'. Cfr. *Ibid.*, p. 232.

Vale la pena di far notare per inciso tra le caratteristiche linguistiche di questa *Passio* un volgarismo veneto: *diselli* per *dicit eis* (l. 128). La stessa forma si ritrova, ad esempio, nel volgarizzamento veneziano del *Milione* contenuto nel ms. Padova, CM 211²⁵ o nell'Esopo veneto²⁶. Questo fenomeno localizza non tanto il luogo di produzione del codice o la provenienza del copista, ma l'origine del testo ivi riportato, in quanto un simile errore è avvenuto più probabile in fase di traduzione che di copiatura di un testo.

Se si accetta l'ipotesi che questo testo sia una traduzione indipendente, si deve postulare l'esistenza di un racconto agiografico greco perduto (come nel caso della *Vita Sisinnii*²⁷, altra traduzione veneziana compresa nel Gerli 26) circolante tra il secolo XI e il XIII a Costantinopoli, di questa stessa estensione e contenuto, tradotto per sopperire alla mancanza di notizie sulla vita della santa palestinese il cui culto venne importato a Venezia. Questo testo potrebbe essere lo stesso che sta alla base della *Passio BHL* 8090, oppure una sua forma abbreviata.

Va infine segnalato che, se Pietro Calò desunse certamente la sua epitome della *Passio Theodosiae* dallo *Speculum* di Vincenzo di Beauvais, è invece possibile che Pietro Nadal abbia abbreviato il testo nella forma in cui compare nel Gerli 26²⁸.

Nota al testo

Si riproduce di seguito il testo del manoscritto braidense (B), dotato di segni di interpunzione moderni e corredato di proposte di emenda-

25. Cfr. *Milione veneto: ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, cur. A. Barbieri - A. Andreose - M. Mauro - L. Renzi, Venezia 1999, p. 115 (I), p. 155 (L) *et alibi*.

26. Cfr. *Esopo veneto*, cur. V. Branca - G. Pellegrini, Padova 1992 (Biblioteca Veneta 12), p. 8 (IV).

27. Pubblicata a cura di Simone Zanetti: http://ecodicibus.sismelfirenze.it/uploads/4/9/498/Zanetti_Sisinnio.pdf, pp. I-IV.

28. L'epitome di Nadal è troppo breve perché si possano individuare le sue fonti con certezza. Sicuramente Nadal non ha usato come fonte la *legenda nova* di Vincenzo di Beauvais, perché include nella sua epitome l'episodio della notte passata in carcere da Teodosia, assente nella riduzione dello *Speculum*.

zione nei punti che paiono corrotti. Poiché l'edizione si basa su un *codex unicus*, sono state indicati in apparato anche i ripensamenti del copista. Le abbreviazioni sono state sciolte senza conservare i dittonghi, conformemente all'uso linguistico dell'epoca. Anche se la palatalizzazione del suono *-ti-* seguito da vocale appare prevalente (anche se non costante), le abbreviazioni per *oratio* e *gratia* sono state sciolte mantenendo la grafia classica. In apparato sono stati indicati tutti gli interventi dell'editore ad esclusione della normalizzazione dell'aspirazione, delle consonanti indebitamente scempiate (per influenza dalla parlata veneta) e raddoppiate, degli ipercorrettismi *-ct-* per *-tt-* e *-nq-* per *-mq-*, della confusione *i/y* e *e/i* (quest'ultima in due casi: *Diocliciano*, forse grafia influenzata dallo iotacismo greco, e *dilicata* per *delicata*). Il segno <...> indica integrazione congetturale di lacuna, il segno [...] indica espunzione.

Gli interventi emendatori più importanti effettuati sul testo di *B* meritano di essere approfonditi e discussi. L'uso anomalo di *quando* (l. 60) nell'inciso *rose et lilia videntur pulchrae tempore suo, sed quando* (*qn* sormontato dal *titulus* in *B*) *aliquanto tempore eorum pulchritudo evanescit*, accostato al suo uso regolare in *quando ipsa fuit ante conspectum uicarii ducta* (ll. 40-41), e *ponite eam in oleum quando bullit* (ll. 74-75), sembra poter essere interpretato come generato da una doppia glossatura di un termine greco come **pote/ pote**²⁹, che ha valore sia interrogativo (*quando*) che indefinito (*aliquanto tempore*). Dato che la traduzione corretta è *aliquanto tempore*, *quando* è stato espunto dal testo.

L'integrazione alla l. 64 è motivata da un'incongruenza di senso nella frase *ego multum doleo quia uidetur mihi quod habeas firmam intentionem moriendi et acquiescere consiliis meis*, che, nella seconda parte, sembra esprimere esattamente il contrario di ciò che ci si aspetterebbe. È stato dunque reintegrato <*nolis*> tra *et* ed *acquiescere*, che ha il pregio di correggere il senso e di creare un parallelismo sintattico.

Alla l. 70 si integra *neruic<is> durissimis*, preferendo questa correzione alla *lectio faciliior neruis*. Il termine *neruicus* ricorre già nella *Passio Theodosiae BHL 8090* nel senso di 'cordame realizzato con nervi di animale'.

29. *Glossae latinograecae* cit., pp. 166, 167, 414; *Hermeneumata Pseudodositheana* cit., p. 152.

Nonostante in latino *nervicus* sia un aggettivo e significhi solitamente ‘malato di nervi’, si può giustificare la peculiarità semantica (che questo testo condivide con un passo della Vulgata³⁰ e uno di Vittore di Vita³¹, dove però *neruicus* è sempre usato come aggettivo) appellandosi alla presenza nel testo di partenza dell’aggettivo sostantivato **neurikov̄**. Questo in origine aveva il significato di ‘relativo ai nervi umani’, ricorreva in trattati medici e differiva da **neurino-** che invece connotava oggetti ‘fatti di nervi’. Col tempo questa distinzione è andata perduta e **neurikov̄** è venuto a coprire l’ambito semantico di **neurino-**, come testimonia il lemma nel dizionario del greco patristico di Geoffrey W. H. Lampe³² e la sua ricorrenza come sostantivo in testi bizantini per indicare corazze imbottite di materiale nervoso animale³³. Si può congetturare dunque che nel testo greco di partenza si trovasse l’aggettivo sostantivato **neurikov̄**, traslitterato fedelmente. La corrottela in B si spiega come omissione del segno abbreviativo da parte del copista.

Alla l. 108 *trabitum* è stato corretto (con alcuni dubbi) in *trabicum*. Questo lemma sembra far riferimento ad un edificio coperto costruito con travi di legno, che la *Passio BHL* 8090 chiama *amphitheatrum*. L’aggettivo *trabicus* da *trabs* è attestato solo al femminile come sostantivo nel senso di ‘nave (fatta di travi)’. Per spiegare questa peculiarità semantica si può congetturare la presenza nell’originale greco di un termine connesso al sostantivo **doko-**, ‘trave’, da cui però non è attestato alcun aggettivo derivato. Dal punto di vista paleografico la corrottela si comprende ricorrendo alla facilità di confusione tra *t* e *c*, che hanno un aspetto molto simile nelle scritture gotiche e umanistiche corsive. La forma *trabitum* è *vox nihili* in latino, però bisogna ricordare che in greco esiste anche un verbo **dokow**, ‘costruire una travatura, un tetto’, atte-

30. Gdc 16, 7.

31. VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Africanae provinciae*, ed. M. Petschenig, Vindobonae 1881 (CSEL 7), p. 19 (I 43).

32. G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961, p. 906.

33. Cfr. *The Tactics of Leo VI*, ed. G. T. Dennis, Washington, DC 2010 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae 49), p. 76 (V 3), p. 84 (VI 8), p. 508 (XIX 14); *Theophanis Chronographia*, ed. C. de Boor, Leipzig 1883-85, p. 318.

stato in papiri documentari del I-II secolo a. C.³⁴ al participio **dedwkwmenh** sia sostantivato che riferito ad **oikia**. Una forma analoga nel testo di partenza avrebbe potuto spingere il traduttore a coniare una neoforazione estemporanea *trabitum*.

34. *New Classical Fragments and Other Greek and Latin Papyri* ed. B. P. Grenfell - A. S. Hunt, Oxford 1897, p. 60 n. 35; *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, hrsg. im Auftrage der Wissenschaftlichen Gesellschaft in Straßburg von F. Preisigke, Straßburg 1915, p. 475 n. 5105.

PASSIO SANCTE THEODOSIE UIRGINIS ET MARTYRIS

Tempore impiissimorum imperatorum Diocleciani VI et Maximiani I, multi christiani fuerunt persecuti et mortui per uniuersum orbem. A quibus missus fuit unus uicarius, qui uocabatur Vrbanus, ad quandam ciuitatem, que nominabatur Cesarea Palestine, ad christianos perse- 5
quendum. Qui multos inuenientes carceribus manciparunt occidendos. Et in ciuitate erat quedam uirgo pulcherrima et nobilis, annorum XVIII, christianissima, cuius pater neminem alium filium preter ipsam habebat. Que uidens qualiter serui Christi persequebantur, fuit accensa 10
in corde a Deo recipere passionem propter ipsum. Et exhortans se ipsam, Christus in nocte in uisione apparuit et hortatus est eam quod non timeret, licet esset multum tenera et delicata, et non consideraret suam nobilitatem et diuiciam mundanam.

Que sic confortata, clam discessit e domo et iuit ad carcerem in qua 15
erant christiani detenti et tribuit certum precium custodibus ut ipsam permetterent intrare carcerem ad uisitandum et hortandum chistianos carceratos, cum ipsa esset christiana. Custodes autem, audientes ipsam esse christianam, eam posuerunt in carcerem insimul cum aliis. Que 20
uero, intrans carcerem, ait: «Recipite me in sociam uestram, ut uobiscum ualeam lucrare coronam glorie, martyrium paciendo per Christum». Tunc omnes fecerunt orationem Deo qui confirmaret ipsius cor et concederet ei magnam constanciam. Et continuo apparuit in habitaculo carceris unus maximus splendor et omnes grandem odorem senserunt omnesque ualde confortati sunt. 25

Parentes uero Theodosie omnes eam ibant querendo cum magna tristitia, non ualentes eam reperire. Vnus autem ad eos accessit et dixit qualiter ipsa erat in carceribus christianorum. Tunc eius pater et mater una cum ceteris suis attinentibus iuerunt ad carcerem. Qui uidentes eorum filiam inceperunt fortiter plorare et dicebant: «O filia, omnes 30

II-12. se ipsam *correx*i: seppam *cum titulo* B 30. dicebant *correx*i: dicebat B

nostre diuitie tue sunt, et tu uis mori ita crudeliter et dimittere nos doloribus plenos!». Ipsaque dixit: «Ego magis curo de morte Domini mei Ihesu Christi quam de lacrimis uestris, uosque estote domini diuiciarum uestrarum, quas uobis renuncio ob amorem illius qui mihi tribuet leticiam que finem non habebit, et propter ipsum mori affecto sicut et ipse mortuus est propter me super lignum crucis».

Vrbanus autem uicarius audiens hec continuo fecit adduci ante sui presentiam Theodosiam ad examinandum eam, rumorque in continenti expansus est per ciuitatem; et omnes mulieres et uirgines conueniunt ad uidendum Theodosiam. Et quando ipsa fuit ante conspectum uicarii ducta, facies eius resplendebat tamquam sol et omnes gentes mirabantur ex tanta formositate. Vrbanus uero uicarius incepit sibi dicere: «Ego te hortor et precor quod meo consilio acquiescas, recedas ab errore tuo in quem incidisti puerilitate et euades multas penas, teque restituam sanam et incolumem tuis parentibus». Tunc Theodosia ait: «Nulla occasione neque conditione uolo discedere ab humilitate Domini mei et sponsi Ihesu Christi, filii Dei uiui et ueri, et scias quod sum parata substinere omne tormentum amore mei Creatoris qui me redemit ita dulciter suo precioso sanguine super lignum crucis. Et ideo non cupio quod mihi blandiaris, sed dico et confiteor coram omni populo quod ego sum christiana et sponsa Domini mei Ihesu Christi, filii Dei uiui et ueri, Creatoris celi et terre et omnium que continentur in eis, Regis et Imperatoris regni celestis. Et post, si uis obedire preceptis tuorum imperatorum, tu me debes occidere: ego parata sum et te deprecor quod carnem meam lantias». Tunc Vrbanus uicarius respondit: «Ego nolo ita uelociter irasci contra te, quia tu es iuuenis et consueuit accidere quod persone diuites et nobiles sunt multum audaces ad respondendum. Sed, si in te ipsam reuerteris et acquiesces consilio meo, ego te eripiam et non destruam formositatem corporis tui». Theodosiaque ait: «Rose et lilia uidentur pulchra tempore suo, sed, [quando] aliquanto tempore eorum pulchritudo euanescit. Similiter accidit pulchritudini carnis nostre que corrumpitur ex infirmitate uel uilescit senectute».

35. habebit *correx*: hebit B 45. incolumem *correx*: incolumen B 61. accidit *correx*: accedit B ~ pulchritudini *correx*: pulchritudinem B

Vrbanus uero dixit: «Ego multum doleo quia uidetur mihi quod habeas firmam intentionem moriendi et <nolis> acquiescere consiliis meis. Si tu uis credere consilio meo, ego solummodo habeo unicum filium meum, et si uis esse eius uxor, ego te amabo tamquam filiam». Theodosia ait: «Secundum quod est consilium tuum, Est bonum corpori, et ibi est multo magis malum pro anima, et ideo nolo tibi consentire». Tunc Vrbanus iratus dixit seruis suis: «Ducite eam alio ne ipsam uideam et exuite eam et duriter eam contundite neruic<is> durissimis, in tantum quod totum eius corpus sit sanguinatum». Dum autem ipsa cederetur, dicebat: «Qui me creauit me confortat in meo tormento, qui reddet tibi meritum operum tuorum». Tunc Vrbanus dixit seruis suis: «Calefacite sartagine plenas oleo et ponite eam in oleum quando bullit, in tantum quod tota se consumet». Serui uero facientes magnum ignem sub uas olei, nullatenus potuerunt calefacere. Tunc Vrbanus fecit eam suspendi capillis in medio platee et fecit eam custodiri donec mortua esset.

Que stans uno die et una nocte suspensa, omnes gentes ciuitatis eam ad uidendum ibant. Ipsa uero hortabatur eos et dicebat: «Timete et diligite Deum puro corde et caueate uobis a malis operibus, quia homini nihil est utile si perdit animam suam». Ipsa autem dicente hec et multa alia similia uerba, unus iuit currendo ad Vrbanum et ait: «O sapiens domine, quare differs tantum mortem illius puelle? Ego tibi dico quod ipsa conuertet totam hanc ciuitatem et omnes stant ad auscultandum uerba sua et plorant pro ea». Vrbanus uero, audiens hec uerba, multum fuit iratus, quia credebat ipsam esse mortuam, et cum magno furore mandauit ipsam ad sui presentiam duci. Que dum ducta fuisset, stabat leta et pulcherrima, tamquam si nullam passa fuisset penam. Tunc Vrbanus fecit eam expoliare, cum pectinibus ferreis totum corpus suum lacerare, et fricabant acetum mixtum cum sale in ulceribus carnis eius. Et ipsa dicebat: «Ego multum me reletor in corde meo istis penis et ualde timeo quod non sis mihi pius, sed meditare omne tormentum quod potes et uidebis quod potencia Dei te uincet». Tunc Vrbanus precepit

64. *nolis restitui* 69. *suis]* calefacite sartagine *add. B et postea del.* 79. *ciuitatis B p.c.: ciuitatu B a.c.* 88. *fuisset correxi: fuisse B*

95 quod omnia membra sua ligarentur cum uinculis ferreis et duceretur ad
 carcerem, et tantum ibi staret quod moriretur. Et, hoc factō, credentes
 quod esset mortua, serui Vrbanī intrarunt carcerem et inuenerunt
 omnia ferramenta dirupta et ipsam stantem deuote in oratione.

Tunc Vrbanus fecit eam ante se duci et dixit ei: «Multum debellasti
 100 mecum et non uis parere preceptis meis. Ideo te faciam proicere in
 mare ut non sepeliaris in terra». Sed Theodosia dixit: «O homo crude-
 lis et miser, Creator meus potestatem habet liberare me a mari et facien-
 di sepelire me in terram sanam et saluam». Vrbanus uero dixit: «Si tu
 fugies mare, te faciam interficere et carnem tuam comburere». Et fecit
 105 ipsam ponere in nauim cum uno magno saxo eius collo ligato. Et in
 continenti angelus Domini eam recepit et deposuit eam in terram
 sanam et saluam, et saxum simul cum ea.

Quod audiens, Vrbanus mandauit fieri trabicum in platea, in quo
 fecit interponere animalia siluestria et ferocia, inter que erant leo, por-
 110 cus silvester, thaurus indomitus, leo pardus, et fecit intrmittere Theo-
 dosiam. Tunc ipsa fecit orationem Deo et dixit: «Dominus meus qui
 uos nasci fecit, uos faciat mansuetos uersus me». Que continuo strae-
 runt se pedibus eius.

Quod uidens, Vrbanus effectus est quasi stultus et magna uoce dice-
 115 bat: «Heu mihi! Ego sum uictus». Et mandauit uni qui eam gladio inter-
 ficeret. Tunc Theodosia dixit: «Multas tibi gratias refero et laudes,
 Creatori meo et sponso, Ihesu Christo, filio Dei uiui et ueri, qui mihi
 concessisti fortitudinem in tormentis meis. Tu nosti quod numquam
 recessi ab amore tuo». Tunc uenit una uox et dixit ei: «Veni Theodo-
 120 sia, que tantum laborasti, et requiesce». Et continuo, prout fuit uulne-
 rata, uenit unus maximus terremotus, uidenteque Vrbanō cum multis
 aliis egredi unam columbam candidam auro splendidiorem de ore suo,
 que uolauit ad celum. Et multi eorum effecti sunt fideles qui eam uide-
 runt.

125 Tunc eius parentes eam honorabiliter sepelierunt. Et nocte sequenti
 sancta Theodosia apparuit patri et matri eius coronata una corona pul-
 cherrima; que erat induta auro et habebat supra caput unam crucem

95. ligarentur B *p.c.*: lagarentur B *a.c.* 108. trabicum *conieci*: trabitum B 115. uic-
 tus *correxi*: uinctus B 116. multas *correxi*: multis B

resplendentem et diselli: «Videte quantam leticiam uolebatis facere me perdere. Hanc gloriam lucrantur illi qui derelinquunt consolationes mundanas et sequuntur Christum. Agite penitentiam et ego rogabo pro uobis Regem paradisi Ihesum Christum, et omnes diuitias quas mihi promittebatis erogate pauperibus amore Dei quod reperietis in celo post mortem uestram». Hisque uerbis dictis, sancta Theodosia discessit ab eis. Passa est III nonas Aprilis. Deo gratias. 130